

Petru Giovacchini e il sogno sfumato

di Mauro Maxia

L'amico Angelino Tedde mi chiede un'opinione riguardo al dattiloscritto inedito intitolato "Usi e costumi di Corsica" e avente per sottotitolo "La festa nuziale". Lo accontento volentieri anche perché l'oggetto del dattiloscritto riguarda una particolare tradizione attestata fino al secolo scorso in Corsica, isola della quale mi interesso da molti anni in relazione alle sue varietà linguistiche.

Lo scritto in questione costituisce una assai breve descrizione di alcune tradizioni relative agli usi nuziali presso le comunità dei villaggi corsi, probabilmente della stessa zona di cui il relativo autore era originario.

Il dattiloscritto occupa poco più di una pagina e mezzo ed è firmato da Petru Giovacchini, che tra parentesi si autodefinisce "corso" e, ancora tra parentesi, riporta la dicitura "IV° Grp.Art. 149/12". Conviene partire proprio da questa enigmatica sigla per andare a inquadrare la persona cui si deve il breve scritto. Egli, di fatto, dice che fa parte del IV Gruppo di Artiglieria dell'esercito italiano durante il ventennio fascista e che tale gruppo aveva in dotazione gli obici da 149/12. Dunque, al momento in cui scrisse le sue scarse note sugli usi nuziali corsi, Giovacchini doveva essere inquadrato militarmente in uno specifico gruppo del corpo di artiglieria.

Ma chi era Giovacchini e perché si firmava col nome *Petru* anziché col corrispondente italiano *Pietro*? La variante corsa *Petru*, appunto, stava ad indicare la sua terra di origine, la Corsica, in nome della quale egli svolse sempre la propria attività politica filofascista. Costui era nato nel 1909 in Corsica, a Canale di Verde. Da qui nel 1930 si era trasferito a Pavia, dove si era laureato in medicina e chirurgia. Per motivi che non ci sono noti i suoi connazionali corsi lo avevano soprannominato *u parrucu* ("il parroco")

Giovacchini, che partecipò alla guerra di Etiopia e fu anche camicia nera volontaria nella guerra civile di Spagna, di lì a pochi anni sarebbe diventato il principale esponente del movimento irredentista corso filofascista.

A Giovacchini si deve la creazione dei "Gruppi di cultura corsi" (GCC) che furono costituiti proprio a Pavia nel 1933.¹ Scopo dei GCC era, in origine, quello di inquadrare sotto un'unica sigla tutti i cittadini italiani d'origine corsa e i corsi fuoriusciti, allo scopo di promuovere l'italianità

¹ La sede centrale dei Gruppi era proprio a Pavia, in via Alboino. L'emblema dell'organizzazione era un triangolo bianco con la Testa del Moro bendata di rosso. Successivamente i Gruppi prenderanno il nome di *Gruppi d'azione irredentista corsa*, poi *Movimento irredentista corso* e infine *Movimento d'azione irredentista corso*.

dell'isola sia dal punto di vista culturale che linguistico. Giovacchini, che frattanto si era trasferito a Milano, oltre ad occuparsi dell'organizzazione nazionale, supervisionava anche l'attività del gruppo costituito nella metropoli lombarda e la pubblicazione del corrispondente bollettino « Corsica ».

Nel settembre 1939 uno specifico ufficio diretto dal marchese Blasco Lanza d'Ajeta, segretario particolare e poi capo di gabinetto del ministro Galeazzo Ciano, attraverso un « Comitato per la Corsica » iniziò un monitoraggio sui 15 mila iscritti ai GCC (residenti soprattutto in Liguria, Toscana e Sardegna) per comprendere se vi erano le condizioni per trasformare, con un adeguato finanziamento da parte del famigerato Minculpop, l'iniziativa culturale dei Gruppi di Giovacchini nell'attiva propaganda irredentistica collegata con i movimenti clandestini sull'isola.

Le cose non andarono proprio in questo modo² e, del resto, questo aspetto appare secondario rispetto all'analisi del dattiloscritto che è quanto interessa in questa sede. Non sembra superfluo, tuttavia, osservare come nel 1940 il numero degli aderenti ai GCC fosse giunto addirittura a 22.000.

Tornando al breve testo di Giovacchini, esso si inquadra nel contesto della sua attività culturale volta a promuovere la conoscenza, presso la popolazione italiana, della cultura corsa nella prospettiva della sua auspicata integrazione nel più vasto alveo della cultura italiana, una volta che l'annessione della Corsica, auspicata dal regime fascista, fosse stata realizzata.

Oltre che medico, Giovacchini fu anche poeta e scrittore. Nel 1929 pubblicò la raccolta di poesie *Musa Canalinca*, nel 1930 le *Rime notturne*, nel 1936 *Aurore, poesie corse*. Successivamente apparvero i lavori *Corsica Nostra* (1942) e *Archiatra pontifici corsi* (1951). Morì esule a Canterano (Roma) nel 1955 a soli 46 anni, dopo che la Corte di Giustizia di Bastia nel 1946 lo aveva condannato a morte per tradimento.

Il dattiloscritto di cui si argomenta, per il vero, è quasi privo di valore da qualunque ottica lo si voglia osservare. L'unico interesse è dato, sul piano culturale, dalla descrizione di un complesso cerimoniale che, per qualche verso, può essere confrontato con l'antica tradizione gallurese, nota come *pricunta* 'richiesta (di fidanzamento col relativo rituale)', la quale si svolgeva fino a qualche decina di anni fa secondo suggestivi schemi che coinvolgevano le famiglie e l'intero parentado dei promessi sposi. Occorre però distinguere tra i due cerimoniali, in quanto quello corso descritto da Giovacchini è relativo al matrimonio mentre quello gallurese riguarda propriamente il fidanzamento.³

² Per un approfondimento delle questioni legate alle attività politiche del Giovacchini può essere utile la lettura dell'articolo di Marco Cuzzi, *La rivendicazione fascista della Corsica (1938-1943)*, pubblicato in "Recherches régionales", Conseil Général des Alpes-Maritimes, Archives Départementales – Centre Administratif Départemental, Nizza, n. 187, 2007, pp. 58-71.

³ Conservo ancora un personale e nitido ricordo del rituale de *Sa Pregunta* che si svolgeva a Perfugas ancora agli inizi degli anni Sessanta del secolo scorso. In Gallura vi è chi ritiene che il rituale si svolgesse il giorno prima delle nozze mentre, in realtà, il cerimoniale andava in scena durante la sera che precedeva il fidanzamento.

Lo scritto di Giovacchini avrebbe potuto presentare maggiori elementi di interesse qualora i dialoghi, anziché essere tradotti in italiano, fossero stati trascritti nella lingua realmente usata dalla popolazione, cioè nella varietà di corso parlata nella zona in cui era attestata quella tradizione. E invece Giovacchini, coerente con gli ideali della cultura fascista che guardava ai dialetti soltanto in funzione della lingua nazionale, non riferisce neppure il nome tradizionale del cerimoniale di cui parla, che in corso era detto *maritaghju*⁴ ‘maritaggio’ e corrisponde al gallurese *cujugnu* e al sardo (logudorese) *cojonzu*, *affidu*, *isposonzu*. Invece Giovacchini, forse involontariamente, finisce quasi col negare l’evidenza ricordando “...la formula sacramentale detta in italiano: la lingua del paese”.⁵ Non si può sottacere che i dialetti della zona di cui egli era originario siano quelli più vicini al toscano, ma da qui a dire che la lingua del paese (presumendo che si trattasse di Canale di Verde) fosse l’italiano il passo appare oggettivamente troppo lungo e dettato dalla retorica fascista più che da un’intima convinzione. D’altronde, è proprio l’ostentazione del nome corso *Petru* a dimostrare quanto egli tenesse ad affermare la propria specificità corsa.



La foto è tratta dal sito http://it.wikipedia.org/wiki/File:Giovacchini_P..jpg

⁴ Per una sommaria descrizione del *maritaghju* in alcune località e zone della Corsica vedi Franco Domenico Falcucci, *Vocabolario dei dialetti, geografia e costumi della Corsica*, a cura di Pier Enea Guarnerio, Arnaldo Forni Editore, Cagliari 1915, pagg. 230-231.

⁵ Per notizie biografiche e altri dati su Petru Giovacchini si veda il sito http://www.revestito.it/?id1=93&idaux=98&wiki=Petru_Giovacchini.